

# PARLAR E LAGRIMAR VEDRAI INSIEME

di **Carlo Muratori**

*Saprai, ch'ombra adorata, a me d'accanto,  
Ti riveggio pur sempre o sogno o scrivo,  
E più che il labro tuo trovo il tuo pianto.*

**Mariannina Coffa** (Noto 1841-1878)





*Ccu li lacrimi mei fazzu 'n mulinu,  
ccu li lacrimi mei l'hè macinari  
Ccu li lacrimi mei fazzu 'n jardinu,  
ccu li lacrimi mei l'hè brivirari...*

## LE LACRIME DI UN MIGRANTE

poesia di **Loreta Salvatore**

*Caddero le mie lacrime  
come corde e catene,  
spezzando i polsi e la carne,  
piaghe nel silenzio scalfite,  
esodo immoto di migranti,  
fino a che fummo urlo vivente.*

*Le onde piansero del pianto  
fisso dolore di un canto  
strozzato oppresso rivolo,  
a tratti perso nel deserto  
come oasi spuntata nel vuoto  
da asfittica miseria.*

*Mare dagli occhi spenti,  
Mediterraneo, dal volto di uomo  
piangerai rosso sangue  
come mare d'esilio,  
traboccando corpi inerti.*

*E, quando arriverò, piangerò  
schiaivo del mio fratello  
inginocchiato alla pietà  
tra gli sputi e l'omertà  
bandiera dell'indifferenza.*

Il sapore delle lacrime è l'esatta percezione del gusto dell'amore, la sua migliore sintesi, la descrizione più appropriata. Dell'amore desiderato, donato, consumato, perduto, tradito, incompreso; per una donna, un amico, un parente, una patria, un qualsiasi oggetto d'amore. Quelle parole liquide, mai proferite, per paura, rabbia, immensa gioia o straziante dolore, si condensano a delineare sul volto i limiti e la grandezza della condizione umana.

Preziose stille dell'anima, esse grondano laddove la ragione e il comune senso della logica devono soccombere, sconfitti, muti di risposte, ciechi di idee; brancolando nel buio fitto del mistero o accecati dall'unico vero e impronunciabile senso della vita. Attraverso la fugace rifrazione di una lacrima, che non appanna la vista, ché anzi la potenzia quasi fosse una magica lente, possiamo intravedere chiaramente l'invisibile; addirittura Dio e tutto ciò che da Lui promana. Infrangendo tutte le leggi della fisica, le lacrime che bagnano la terra, in effetti ascendono verso il cielo; ci schiudono le porte dell'immenso e ci legano al più alto degli ideali. I bambini e i vecchi propendono maggiormente per il pianto. Loro che sono i più prossimi ad attraversare i confini umani dell'esistenza avvertono, più di tutti gli altri, i richiami dell'origine e della loro destinazione; ancora, o oramai, a corto di parole comunicano con i sistemi universali e metalinguistici delle emozioni.

Non ha primati il pianto; non seleziona classi sociali, livelli culturali ed etici. Piange Achille sul corpo di Patroclo e Priamo bagna i piedi di Achille; piangono Alessandro Magno, Serse, Giulio Cesare. Il re o il santo si riconoscono nelle lacrime e grazie alle lacrime. Pure il Signore, il Figlio dell'Uomo Gesù, piange, *Dominus flevit* sulle sorti della città di Gerusalemme: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte..." Luca 19, 41-44. Piange ancora Gesù sulla tomba di Lazzaro, costringendo il padre della Chiesa Ambrogio alla famosa considerazione "Flevisse lego, risisse numquam" ("Leggo che egli ha pianto, mai che abbia riso"); quasi che il ridere non sia degno di un Dio, quantomeno di una ispirata notazione biblica. "Un sorriso può aggiungere un filo alla trama brevissima della vita; ma ogni lagrima insegna ai mortali una verità" U. Foscolo. Anche la lacrima dovuta all'esplosione di una grandissima ed improvvisa gioia contiene tracce di una verità. Il popolo siciliano, in quel caso, asciuga le preziose gocce con un fazzoletto di puro lino ricamato, che poi conserva gelosamente nei segreti anfratti di corrosi cassettoni, come una reliquia.

Lacrime come chicchi di grano da trasformare in pane, *Ccu li lacrimi mei fazzu 'n mulinu, ccu li lacrimi mei l'hè macinari*; come preziose gocce di fertilità *Ccu li lacrimi mei fazzu 'n jardinu, ccu li lacrimi mei l'hè brivirari*. E ancora lacrime che gonfiano il mare *Di li lacrimi mei lu munnu è chinu, ccu li lacrimi mei crisci lu mari*; lacrime di spartenza, dolore e speranza *Persi l'amanti miu di l'oru finu, ccu li lacrimi mei l'agghiu a truvari*.

Se potessimo raccogliere tutte le lacrime versate per amore, si formerebbe il più grande fiume della terra. Chissà che da qualche parte questo fiume non scorra già; e che tutto il nostro vivere non sia che un nuotarci dentro, con la gioia e il dolore che ci è toccato in sorte. Solo ai più fortunati è dato trattenerne sugli occhi il brillare di quelle gocce; gli altri, gli impermeabili, i duri, si portano dentro il petto solo un'enorme lastra di ghiaccio. ←